

**Convegno Internazionale a Mondello su «Poesia e Linguaggio
dei nostri giorni»**

Guidato da Francesco Lentini — sotto il patronato della Regione di Sicilia, dell'Azienda di Soggiorno del Comune di Palermo e dell'Associazione Culturale di Mondello — il Convegno si è svolto dall'8 al 10 Settembre '77 con l'adesione iniziale di Clancier, Du Bouchet, Frénaud, Guillevic (Francia); Accrocca, Agosti, Balestrini, Bellezza, Bigongiari, Buttitta, Caproni, Catafi, Erba, Forti, Fortini, Giubelli, Grasso, Guidacci, Jacobbi, Jacomuzzi, Luzi, Marabini, Mengaldo, Pampaloni, Pontiggia, Porzio, Raboni, Ramat, Risi, Sanesi, Sanguineti, Serrao, Sinisgalli, Spaziani, Vigorelli, Zagarrio e Zanzotto (Italia); Vrettakos (Grecia); Machiedo (Jugoslavia); De Otero, Diego e Aleixandre (Spagna). Non sono mancati tuttavia altre prenotazioni (Germania, Inghilterra, URSS), posteriori inserimenti ed una percentuale di assenze.

Le relazioni introduttive ai numerosi contributi sono state tenute da Marco Forti, Angelo Jacomuzzi, Mladen Machiedo e Natale Tedesco sulla tematica: disamina del Novecento letterario italiano — attraverso il classico contrasto fra le parole dei poeti e le lingue delle istituzioni —, ed analisi del linguaggio poetico del futurismo, dell'ermetismo e dell'attuale sperimentalismo (M. Forti); inquadramento sociolinguistico del linguaggio poetico (A. Jacomuzzi); espressionismo nella poesia croata, surrealismo in quella serba, analisi delle poetiche distinte dalle remote origini in tre filoni: 1. poetica normativa — Aristotele, Orazio, Boileau, — 2. poetiche del vero e poetiche della scrittura in cui la poesia diviene oggetto di se stessa, — 3. lenta dissoluzione delle poetiche collettive del neosperimentalismo e fallimento del tentativo dei poeti della neoavanguardia di misurarsi con la creazione dell'avanguardia storica e loro remore nel non riuscito esito nell'impegno di formulare una poetica che trascenda gli itinerari personali (M. Machiedo); indicazioni nella valutazione dei poeti della neoavanguardia — e più in generale della lingua sperimentale — e proposta di un esame sincronico delle loro opere (N. Tedesco).

Tra gli altri contributi degni di nota sono da annoverare quello di Giuseppe Pontiggia — per l'equilibrato discorso sulla poesia d'avanguardia —, del poeta Silvio Ramat — per la franchezza con cui si è espresso trattando della propria opera —, di Fernando Tempesti — per il rilievo dato alla distinzione tra «scrittura» e «linguaggio» ai fini della gradazione delle rispettive vicinanza alla letteratura e al discorso quotidiano —, di Ruggero Jacobbi — per i suoi interessi di contenuto, per i drammatici accostamenti di significati e soprattutto per le valutazioni critiche in merito alle relazioni, agli altri interventi e ai programmi e alla struttura del Convegno.

Le fasi più accese delle discussioni — nel corso delle quali M. Machiedo, a guisa di chiarimento, ha osservato che per il poeta mettersi dalla parte del lettore è disperare delle proprie forze — sono state caratterizzate da prese di posizione sulla neoavanguardia, sul «petrarchismo rovesciato», sui codici linguistici e sui «segnali della menzogna». Non sono mancati, tuttavia, nelle grandi linee del Convegno, compromessi, accostamenti ed adeguamenti di opinioni.

Cfr. Piero Longo, in «Scrittori, poeti ed altri al Mondello 77 — Quando la cultura si fa mondana — Un'occasione purtroppo perduta», *Sintesi*, Settembre 1977, p. 4; «Convegno a Mondello su Poesia e linguaggio dei nostri giorni», *Corriere della Sera*, 6 Settembre 1977, p. 3; Claudio Marabini, in «Un Convegno a Palermo — La poesia cerca un linguaggio», *Il Resto del Carlino*, 12 Settembre 1977, p. 3; Filippo Bettini, in «In margine alla terza edizione del premio internazionale Mondello — Discutendo di parola e poesia», *L'Unità*, 14 Settembre 1977, p. 3; Maria Luisa Spaziani, in «Convegno di Palermo: avanguardia e tradizione non litigano più — La poesia all'abbraccio 'postconciliare'», *Tuttolibri*, a. III, 24 Settembre 1977, p. 4.

Vito Morpurgo

Partecipazione jugoslava all'Incontro internazionale «Il Teatro Italiano e la sua diffusione in Europa»

All'incontro romano — in data 23, 24 e 25 settembre 1977 — promosso dall'Associazione Sindacale Scrittori di Teatro e presieduto da Dario Fo, Ruggero Jacobbi, Roberta Marzucco, la Jugoslavia è stata rappresentata dall'italianista Mladen Machiedo della Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria e da Janko Moder di Lubiana, negli anni scorsi Presidente dell'Unione Jugoslava dei traduttori, la quale comprende le associazioni dei traduttori delle singole repubbliche.

Mladen Machiedo ha partecipato attivamente al Convegno, contribuendo con dati sulla fortuna del teatro italiano in Jugoslavia, con ragguagli panoramici sul teatro italiano contemporaneo e rispondendo alle domande sulle esperienze teatrali in Jugoslavia.

Vito Morpurgo

Convegno internazionale su «Gabriele D'Annunzio nelle culture dei paesi slavi»

1. Nelle giornate del 7 ed 8 Ottobre 1977, presieduto dal più che novantenne professor Ettore Lo Gatto, decano degli slavisti italiani, è stato tenuto al Vittoriale il Convegno «D'Annunzio nelle Culture dei Paesi Slavi».

Al Convegno, promosso ed organizzato dalla Fondazione del Vittoriale e dal suo infaticabile direttore Emilio Mariano, hanno partecipato Giuseppe Longo (Presidente della Fondazione stessa), Paolo Alatri, Tamara Poggi Bajkova, Michele Colucci, Sergio Corduas, Renzo De Felice, Cesare De Michelis, Giuseppe Dell'Agata, Maria Podraza Kwiatkowska, Pietro Marchesani, Anjuta Maver, Giuseppe Pirjevec, Jaroslav Pokorny, Edoardo Sanguineti, Vittorio Strada, Emil Vejvoda, Alena Wildová Tosi, Mate Zorić.

Subito dopo le aperture del Convegno ed in seguito nella seconda giornata, specie nella scia delle relazioni di Cesare De Michelis (dell'Università di Bari) e di Mate Zorić (dell'Università di Zagabria), delle quali — con altri stralci e riassunti, purtroppo nei limiti dei ragguagli pervenuti, facciamo immediatamente seguire alcuni brani di discor-

so più o meno parafrasati di altri interpreti cecoslovacchi, jugoslavi, italiani e polacchi — sono emersi: il superamento di ogni attesa; l'importanza dei temi e dei motivi gravitanti nella luce delle prospettive di cultori del poeta e dell'uomo D'Annunzio; il batter d'ala lirico del letterato incantatore e retore, uso ad arrivare alla notorietà talvolta prima con il suo nome che con le sue opere e di sopravvivere ad esse, malgrado le accuse di aridità di cuore, e grazie alla pluralità dei suoi attributi, anche quando il suo genio ormai smitizzato non sembrerebbe più di attualità; le feconde radiazioni stilistiche, sceniche, musicali e pittoriche diffuse nel gran mondo della cultura slava da colui che, figlio della fortuna, baciato e viziato particolarmente a lungo dalla fortuna, percorrendo con i sensi e le immagini pinete, rotte e sentieri mediterranei, pur avendo preso molto dagli altri, poté forse non del tutto a torto, menar vanto di possedere tutto quello che aveva donato; la specifica questione della popolarità del D'Annunzio.

2. Mate Zorić: *D'Annunzio nelle letterature jugoslave*

Mate Zorić imposta ed ordina con disciplina di storico la sua relazione su «D'Annunzio e le letterature jugoslave», aggiustando distanze tra interessi letterari ed altre prospettive dannunziane al limite del suo discorso.

Nell'ordine dell'esposizione in merito alla fortuna del D'Annunzio in Jugoslavia, che fu alquanto complessa e consistente, ha una prima funzione introduttiva la tematica che concerne e tratta «Versioni, recensioni e saggi nelle riviste». Seguono altri temi fondamentali: «D'Annunzio sulle scene croate», «Traduzioni apparse in volume», «Alcuni poeti croati e serbi e l'arte del D'Annunzio».

Nel ventennio 1898—1918, nel segno della bellezza e di una rinnovata arte europea e jugoslava (Modernismo) e di aggiornati contatti con l'Italia, appaiono frequentemente contributi sul D'Annunzio nelle pagine di periodici croati, serbi e sloveni (e quindi anche in riviste della nuova provincia letteraria di Bosnia ed Erzegovina) in concomitanza con l'evoluzione storica delle letterature dei popoli jugoslavi e le correlative situazioni in via d'evoluzione nei principali centri culturali. Non molto diversa è la fortuna sulle scene croate dei drammi dannunziani e delle pubblicazioni in volume di versioni di opere dannunziane. Pertanto a cominciare dal 1898 compaiono sulle scene *Sogno d'un tramonto d'autunno* (recitato prima in Croazia che in Italia), *La Gioconda*, *La figlia di Jorio* e *La città morta* e a cominciare dal 1908 sono pubblicate in volume versioni serbocroate dell'*Innocente*, di *Giovanni Episcopo*, del *Fuoco*, del *Piacere*, dell'*Isottoe*, del *Trionfo della morte* e delle liriche e delle novelle.

In un primo periodo, che giunge sin quasi alle soglie del nostro secolo, il D'Annunzio è elogiato per il suo supposto verismo e classicismo e censurato per il suo «gusto del brutto», in seguito, pur non recedendo del tutto, tali valutazioni s'affinano e s'infittiscono i giudizi critici, ma si levano anche i plausi di ammiratori che esaltano l'italiano immaginifico, in quanto poeta d'avanguardia. Né dopo il 1918 il nome e le opere del D'Annunzio scompaiono dagli interessi del mondo culturale jugoslavo. Lo riconfermano i contributi usciti nell'anno della sua morte e negli anni immediatamente seguenti.

Un significato a parte, nelle interpretazioni dello Zorić, attento e sensibile studioso dei contatti letterari italo-jugoslavi, ha l'anonima versione serba della dannunziana «*Ode alla nazione serba*». Così pure hanno un posto a sé alcuni giudizi critici e altri importanti risultati di proficue letture dannunziane intraprese da più di uno scrittore croato e serbo. Osserva lo Zorić: la voce del D'Annunzio, autore dell'«*Ode alla nazione serba*», non poté rimanere senza un'eco immediata tra gli scrit-

tori serbi, impegnati con il loro popolo in un'epica lotta per l'esistenza nazionale. A noi sembra che, da grande attore della scena del Mondo, il D'Annunzio si avvicini — sulle orme dell'impegnata e vissuta versione del Tommaseo —, con scorrevole vena e suggerita approssimazione, allo spirito fondamentalmente democratico dell'immortale poesia popolare serbocroata.

Tra i risultati delle proficue letture dannunziane (vale a dire giudizi, innesti, influssi e reminiscenze) su cui lo Zorić si è soffermato (e più a lungo si sarebbe soffermato nel suo discorso, se i limiti di tempo lo avessero consentito) fanno spicco i giudizi di Milan Marjanović, di Ivo Andrić e la presa di posizione di Vladimir Nazor.

M. Marjanović non nega al D'Annunzio la propria simpatia umana e l'ammirazione per l'arte sfolgorante ma fredda e decadente «da grande epigono», certo non nel senso deterioro della parola, bensì in quello di erede di una ricchissima ed antichissima civiltà letteraria, il bagliore della quale tuttavia non permetterebbe all'Imaginifico di esprimersi senza diaframmi la propria umanità profonda.

I. Andrić, scrittore umanissimo, noto per la sua «*pietas storica*», apprezza lo stile conciso, musicale e vigoroso del D'Annunzio e s'inchina davanti alla bellezza della sua creazione, pur non condividendo la visione della guerra che vi è inerente e un suo falso atteggiamento proiettato nei secoli venturi.

V. Nazor, intimamente attratto dall'arte del D'Annunzio, non fu alieno da riserve, quasi che questa costituisse anche un pericolo retorico-letterario. Con questo il difficile dialogo sfociò in una vera e propria simpatia creativa, allorché il poeta, dopo la lettura delle *Laudi*, riconobbe una forma nuova e personale, un sensualismo mitigato da estri, anzi una nuova spiritualità.

3. Giuseppe Pirjevec (Pierazzi): *Ivan Cankar e Gabriele D'Annunzio*

Intercorrono analogie e incontri tra il poeta e critico sloveno Ivan Cankar e Gabriele D'Annunzio, le cui vite s'intersecano nel fatale 1915, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, ma più ancora tra i due autori si frappongono incolmabili antitesi. Cankar non è insensibile al fascino di D'Annunzio ed è impressionato dalla lettura del *Trionfo della morte*. I due autori si avvicinano nel furore creativo e nella passionalità, con la quale, più che con pacato ragionamento, affermano le proprie convinzioni politiche e nazionali, nonché presentano qualche affinità per lo stile esuberante e melodioso, modello e archetipo inimitabile per schiere di anelanti epigoni che naufragano nel lezioso. Ma Cankar socialista ed orientato verso ideali cristianeggianti d'ispirazione protestante sente la propria missione d'artista come un interiore ed oscuro dovere in contrasto con la volontà di potenza ed il paganesimo misticheggiante del D'Annunzio teso alla creazione di un mondo artificiale.

Per Cankar la poesia dannunziana è brillante nella sua levigatezza formale ma priva di contenuto e D'Annunzio evangelista del proprio nome è il poeta-non poeta, che in esaltati raduni liturgici si vale della poesia per glorificare la violenza e l'oppressione ai danni del popolo sloveno e dell'umanità, commettendo il più grave delitto contro la poesia stessa che non dovrebbe essere strumento e portatrice d'ingiustizia.

4. Cesare De Michelis: *D'Annunzio nella cultura russa*

Ricostruire le tappe e i modi della fortuna di D'Annunzio in Russia significa tentare la verifica angolata dei chiaroscuri di questioni inserite in un trentennio di letteratura russa, che si pongono sin dallo

scorcio del secolo scorso e perdurano in diverse fasi del decadentismo per raggiungere nel quadriennio 1910—1914 i massimi fattori indicativi, per poi mutare di significato attraverso le vicende culturali intercorrenti negli anni della prima guerra mondiale e in alcuni altri della rivoluzione sovietica.

D'Annunzio, «scrittore nuovo», anche se preceduto da una fama rumorosa, irrompe sulla scena letteraria russa, prevalentemente in chiave modernista, attraverso motivi sostanzialmente estranei alla creazione estetica e alla speculazione filosofica. Acriticamente assetata di decadentismo l'*intelligenza* borghese russa rinviene, perlopiù, nello scrittore italiano varianti di suoi miti letterari sufficientemente caratterizzati per accoglierli nell'alone dei propri modelli, ma non abbastanza stimolanti per renderli produttivi. È tipico degli equivoci di tali incontri che nel quadriennio 1910—1914 su 71 traduzioni di opere di autori italiani 32 riguardano i drammi e le prose del D'Annunzio e che nessuna delle raccolte delle opere dannunziane, neppure quelle presentate come complete, ha incluso capitoli destinati alla poesia e che le liriche, le quali sono il contributo più autentico del poeta, sono state sostanzialmente trascurate. Ma, anche se è relativamente facile asserire che la cultura letteraria russa modernista e simbolista si interessò del poeta italiano in quanto vi riconosceva sue vecchie infatuazioni, come spiegare tuttavia la vastità ed il perdurare dei consensi? Come spiegare l'interessamento di personaggi di chiara fama e persino occasionalmente del Governo Sovietico? Stando al relatore D'Annunzio aveva compiuto il miracolo di forzare ad una circolazione di massa una serie di miti, che nella loro essenza erano tipicamente antidemocratici pur in presenza di componenti sociali diverse. A tutto ciò avrebbero contribuito nel tempo e nello spazio, sino all'esaurimento ritardato dalla dinamica della spinta iniziale, l'estro e il velleitarismo del «mago» D'Annunzio proteiforme artefice di se stesso.

5. Tamara Baikova Poggi: *La Francesca da Rimini per la regia dell'ideatore di un nuovo tipo di monodramma, N. Evreinov*

In parte forse aliena dall'impostazione dei giudizi del De Michelis, la relatrice apre sue prospettive sul «caso D'Annunzio» in Russia.

Il Teatro Drammatico di Pietroburgo, diretto da Vera Komissarževskaja, in tournée a Mosca, rappresentò il 4 Settembre 1908, all'«Ermिताž» la *Francesca da Rimini* di G. D'Annunzio, nella regia di Nikolaj Evreinov e nella versione del poeta simbolista Valerij Brjusov e del poeta, filologo e filosofo Vjačeslav Ivanov.

Non senza analogie con il D'Annunzio, che mirava ad una pura forma di bellezza, spesso spettacolare ma non di rado anche sfumata, l'Evreinov aspirava ad un teatro come tale, il quale non fosse né tempo, né scuola, né specchio o tribuna o cattedra, ma soltanto teatro... prima di tutto teatro, cioè un valore artistico autonomo basato, in sostanza, sulla sintesi estetica di tutte le arti. Tanto il regista che gli attori e gli altri collaboratori furono all'altezza del compito, che sulle orme del D'Annunzio, ed al di là di queste, imponeva sacrificio di maturazione psicologica a tutto vantaggio della teatralità di scene che conducevano all'interpretazione e all'esaltazione di «archetipo» visioni di un sanguinario e brutale medioevo. Vera Komissarževskaja, che pure cedette alle esigenze del regista, non ne approvò l'eccedenza, allorché questi dopo aver introdotto nella tragedia vari episodi di crudeltà, volle essere essenzialmente teatrale e cercò il massimo effetto con la scena in cui il bestiale Malatestino scagliò «ai piedi il viluppo sanguinoso» con la gran testa cornuta di Montagna.

La compagnia della Komissarževskaja terminò la sua Tournée a Mosca il 28 Settembre e riprese a recitare la *Francesca da Rimini* a Pietroburgo.

Il critico Kazanskij scrisse in merito che i metodi usati dall'Evreinov ed in generale tutta la regia della *Francesca da Rimini* risultarono una vittoria della Komissarževskaja, la quale dette inizio ad una nuova epoca.

Consenziente alla tesi del qualificato critico, la relatrice afferma a guisa di conclusione, che la *Francesca da Rimini* rappresenta una tappa importante dell'evoluzione artistica dell'Evreinov, cioè di uno dei più significanti teorici e pratici del teatro russo moderno.

6. Giuseppe Dell'Agata: *Gabriele D'Annunzio nella cultura bulgara*

In merito alla presenza del D'Annunzio in Bulgaria il relatore osserva:

- a) l'opera del Poeta giunge dapprima per il tramite della Francia, ma, a differenza di quanto avviene in Francia, il favore del pubblico è rivolto ai brevi racconti di tipo naturalistico ed il D'Annunzio lirico vi è praticamente sconosciuto;
- b) in alcuni casi l'opera del D'Annunzio è tradotta in bulgaro da versioni russe;
- c) i traduttori bulgari che attingono all'originale sono spesso letterati e drammaturghi di discreta levatura.

Il relatore, dopo queste premesse, passa in rassegna gli articoli e i saggi di autori bulgari su D'Annunzio, nonché le versioni bulgare di opere dannunziane, inquadrando nelle vicende politiche e culturali della Bulgaria e segnalando in particolare quelle uscite in volume: *La città morta*, *Sogno d'un mattino di primavera*, *La vergine Orsola e Annali di Anna*, *Giovanni Episcopo*, *Terra vergine*, *Il trionfo della morte*, *L'innocente*, *La figlia di Jorio*.

L'Ode alla nazione serba (Novembre 1915), di cui già discorremmo, scavò un fossato ancora più profondo dell'entrata in guerra dell'Italia, tra D'Annunzio e i poligrafi e gli altri autori bulgari.

Alle risorse della forte fibra dell'Abruzzese non mancarono certo, parteggiando per i Serbi contro i Bulgari, ingiurie e provocazioni simili a pietre rinvigorite ed aggiustate dal gusto dell'imitazione, del paradosso e da quelle verità e motivi sentimentali e musicali la cui scelta appariva d'effetto e più conveniente.

Risposero i Bulgari con inchiostri di ogni sorta, e tra questi con corrucciate voci e con lunghi e tradizionali versi nella cui sequela di metri irrompe la delusione per il «tradimento» perpetrato dall'Idolo straniero, ed appaiono le fosche tinte della disistima e della maledizione espresse con vigore femminile:

Milioni di labbra che ti gettavano carezze
oggi ti maledicono, o reo smisurato,
sussurrano preghiere e di colori orrendi
su te, miserabile traditore, una vendetta implorano.

Di te, o poeta, che i cieli solcasti
alle radici è scossa la gloria di granito
oggetto inanimato, dritto sulla terra
dall'alto piedistallo oggi sei tu crollato!

Ma quando Ferdinando se ne dovette andare, e spirò l'aura della pace, l'elenco dei contributi su D'Annunzio si ricostituì nel clima degli impegnati e dignitosi studi urbani e provinciali, con quella na-

turale ed umana simpatia che unisce la cultura degli Slavi meridionali alla tradizione letteraria italiana, anche quando possono essersi infrapposti motivi di dissenso.

7. Alena Wildová Tosi: *D'Annunzio nella cultura ceca*

Si può parlare di buon auspicio e di una vera e propria fortuna a proposito della traduzione in lingua ceca delle opere del D'Annunzio. Le prime poesie dannunziane in veste ceca furono infatti legate al nome di Jaroslav Vrchlický (1853—1912), geniale poeta e traduttore di poesie del *Canto novo* (1882—1884), dell'*Isaotta Guttadauro*, di alcune *Laudi*, nonché chiosatore delle *Laudi*. Si susseguirono, nel clima del vigoroso e diffuso internazionalismo letterario della cultura ceca, ad opera di altri cultori del D'Annunzio, articoli, saggi, commenti, nonché versioni di testi dannunziani e tra queste le traduzioni di Marie Votrubová-Haunerová, la più nota tra i traduttori dei versi del D'Annunzio, ma più ancora popolare per le versioni delle sue opere teatrali e dei suoi romanzi.

Il periodo d'oro del D'Annunzio in Boemia, iniziato verso la fine del secolo scorso, declinò con lo scoppio della prima guerra mondiale. Nei 18 anni che questo periodo abbraccia, uscirono alla luce 28 opere, di cui 21 di narrativa. Il romanzo di maggior successo fu il *Trionfo della morte*, pubblicato 6 volte da editori diversi e in traduzioni a diverso livello (e una settima volta nel 1974, con una tiratura di 18000 copie).

8. Pietro Marchesani: *D'Annunzio nella cultura polacca*

Pietro Marchesani segue con riferimenti non solo letterari ma anche musicali, pittorici e filosofici le orme del D'Annunzio in Polonia a cominciare dal 1893 (l'anno stesso in cui arrise il successo della traduzione francese dell'*Innocente*), e proseguendo nella sua disamina attraverso le versioni, le interpretazioni e le irradiazioni ne indaga i significati, con lo sguardo attento al rotare delle sorti culturali polacche e con queste ai moti delle fortunate vicende del Poeta drammaturgo e romanziere.*

Vito Morpurgo

Convegno Internazionale sull'insegnamento della letteratura italiana all'estero

Al «Convegno Internazionale sull'Insegnamento della Letteratura Italiana all'Estero», promosso e organizzato dal «Centro per lo Studio dell'Insegnamento all'Estero dell'Italiano», svoltosi a Trieste nelle giornate del 31 Ottobre, 1 e 2 Novembre 1977, hanno partecipato italianisti di otto paesi: Alberto Asor Rosa (Roma), Rudolf Baehr (Salisburgo), Franca Baratta (Venezia), Wolfgang Boerner (Berlino Ovest), André Bouissy (Parigi), Jacqueline Brunet (Parigi), Maria Corti (Pavia), Pieter de Mejer (Amsterdam), Mario Festini (Zara), Vladimir Hořky (Praga), Erika Kanduth (Vienna), Josip Jernej (Zagabria), Jorn Moestrup (Odense), Francesco Orlando (Venezia), Mikulas Pazitka (Bratislava), Claudette Perrus (Parigi), Giuseppe Petronio (Trieste), Atilij Rakar

* Cfr. Antonio Altomonte in *Tempo*, 11 Ottobre 1977, p. 3. V. inoltre *Corriere di Brescia* dell'8 e 9 Ottobre 1977 (sigla d 1); *Corriere della Sera*, 9 Ottobre 1977; *Giornale Novo*, 6 Ottobre 1977.

(Lubiana), Michele Rak (Napoli), Ulrich Schulz-Buschhaus (Klagenfurt), Stefania Stefanelli (Firenze), Nikša Stipčević (Belgrado), Sergio Turconi (Belgrado), Lene Waage Petersen (Copenaghen), Krzysztof Zablocki (Varsavia), Mate Zorić (Zagabria).

La prima giornata del Convegno è stata dedicata all'attuale critica letteraria italiana, la seconda all'insegnamento della letteratura italiana all'estero e la terza allo stesso tema della seconda nonché al prosimo Convegno ed ai lavori conclusivi.

I lavori di questo Convegno, che è il VI promosso dal «Centro per lo Studio dell'Insegnamento all'Estero dell'Italiano» — settore ed «organo» plurinazionale dell'Istituto di Filologia Moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste — ed il primo d'argomento prevalentemente letterario in quanto nei cinque precedenti Convegni organizzati dal Centro stesso erano state trattate questioni perlopiù linguistiche, sono stati iniziati dai componenti di una tavola rotonda formata da Maria Corti, Giuseppe Petronio (moderatore), Alberto Asor Rosa, Francesco Orlando, Michele Rak, con la tematica: semiologia e chiavi d'interpretazione, messaggio, decodificazione e decifrazione, lingua media e lingua elitaria, correlazioni tra i modelli linguistici sociali e quelli letterari, *boom* della poesia nell'Italia d'oggi, maggiore stabilità nel linguaggio poetico, commisurata alla minor staticità di quello della prosa (M. Corti); la critica letteraria è una storia sociale della letteratura che pone tuttavia l'esigenza di una depurazione del metodo marxista da determinato dogmatismo e pertanto, richiama all'istanza dialettica di una larga e duttile visione delle sovrastrutture attraverso aperture di altri metodi che consentano di ovviare ad ogni forma di rigida unilateralità (G. Petronio); inadeguatezza dei canoni di ogni critica letteraria, autosufficienza dell'analisi del testo alla luce della sua storicità e nell'autonomia del suo codice (A. Asor Rosa); funzione determinante dell'inconscio in letteratura, chiave freudiana nell'interpretazione letteraria — è letteratura tutto ciò che rende comunicativa la logica dell'inconscio e le relative contraddizioni — (F. Orlando); stretta interdipendenza tra valori letterari e valori sociologici, fenomeni sociali che interferiscono con i loro codici (televisivo, pubblicitario, cinematografico, politico ed altri ancora), esigenze del mercato editoriale, paraletteratura delle grandi masse (M. Rak).

All'argomentare dei componenti della tavola rotonda, ed ai loro ben diversi indirizzi, suggerimenti e prospettive, hanno fatto eco le tesi ed i discorsi dei convenuti italiani e stranieri che hanno protratto la discussione sul problema metodologico dell'interpretazione, sulle frequenti correlazioni combinatorie, su altre questioni già dibattute e su altre ancora, tratteggiando anche le caratteristiche e le dimensioni degli studi di letteratura italiana nei diversi paesi e la diffusione di opere letterarie, a diverso livello, in più o meno larghi strati di cultori e lettori.

E qui ci sia concesso di richiamarci ad un antefatto di questo VI Convegno triestino (e degli altri cinque precedenti nella stessa sede) e agli studi d'italianistica della Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria.

Josip Jernej della Facoltà di Lettere di Zagabria è stato il primo che al VI Congresso dell'Associazione Internazionale di Lingua e Letteratura Italiana (Budapest, 10—17 Ottobre 1966) ha raccomandato, ideato e promosso la fondazione di un Centro pilota per l'insegnamento dell'italiano nel mondo, attuato poi in Trieste da Giuseppe Petronio e denominato «Centro per lo Studio dell'Insegnamento all'Estero dell'Italiano». Di qui nella scia degli interessi metodologici e didattici degli italianisti croati e dei loro contatti «frontalieri» ed internazionali l'opportunità di altri ragguagli, i cui valori esplicativi sono suffragati

dalla presenza al Convegno del professor Josip Jernej e del professor Mate Zorić, entrambi «capedra» della Sezione di Lingua e Letteratura Italiana della Facoltà di Lettere della Università di Zagabria, l'uno di lingua italiana e l'altro di letteratura italiana. I professori di pari grado aggregati alle due cattedre sono rispettivamente Domenico Cernecca, docente di stilistica, Pavao Tekavčić, docente di storia della lingua italiana e Frano Čale, docente di letteratura italiana. Il direttore della Sezione è il professor Edo Dermit, docente di metodica dell'insegnamento dell'italiano. I docenti della Sezione sono complessivamente 15.

Gli studenti della Sezione che hanno scelto l'italiano come prima materia sono tenuti a frequentare corsi e a sostenere esami che vertono intorno alle seguenti discipline e tematica: grammatica italiana descrittiva, grammatica e sintassi dell'italiano moderno, fonetica, ortografia dell'italiano, latino classico, problemi della latinità volgare, introduzione allo studio della lingua italiana, storia della lingua italiana, storia della grammatica italiana, interpretazioni linguistiche dei testi, i dialetti italiani, l'Italia dialettale e le zone contigue, l'istororomanzo, introduzione alla storia della letteratura italiana, storia della letteratura italiana e studi monografici su alcuni autori, metodica generale dell'insegnamento delle lingue straniere, metodica dell'insegnamento della lingua italiana, metodica dell'insegnamento della letteratura italiana, tematica della metodica dell'insegnamento dell'italiano, esercitazioni di metodica, sociologia, psicologia, lingua serbocroata ed altre discipline perlopiù a scelta dello studente.

Indicative sono alcune recenti tesi scelte dai laureati iscritti ai corsi di perfezionamento (il così detto III Grado): «La letteratura italiana nella rivista croata *Vijenac*, 1896—1903» (relatore prof. M. Zorić), «La letteratura italiana nelle riviste croate dell'epoca del decadentismo, 1898—1918» (relatore prof. M. Zorić), «Niccolò Giachich tra il classicismo e il romanticismo» (relatore prof. M. Zorić), «Mito e realtà nella prosa narrativa di Elio Vittorini» (relatore prof. M. Zorić), «L'arte narrativa di Pier Antonio Quarantotti Gambini» (relatore prof. M. Zorić), «Pier Paolo Pasolini romanziere» (relatore prof. M. Zorić), «Luigi Pirandello sui palcoscenici croati» (relatore prof. M. Zorić), «Autori drammatici italiani sui palcoscenici di Zagabria, 1941—1975» (relatore prof. F. Čale), «L'aggettivo nell'italiano e nel croatoserbo» (relatore prof. D. Cernecca), «Italianismi giuridico-amministrativi nell'albanese» (relatore prof. J. Jernej), «Romanismi nella parlata di Blato (Blatta) sull'isola di Curzola» (relatore prof. P. Tekavčić), «Analisi linguistica e stilistica del *Panfilo* in antico veneziano, opera di autore ignoto» (relatore prof. P. Tekavčić), «Morfosintassi dei proverbi super natura feminarum» (relatore prof. P. Tekavčić), «La derivazione delle parole nell'italiano moderno» (relatore prof. P. Tekavčić), «Descrizione dell'attuale dialetto italiano di Fiume» (relatore prof. P. Tekavčić).

Nel clima spiccatamente discorsivo del VI Convegno del Centro di Trieste, lo Jernej si è inserito con l'istanza di una prima lettura del testo letterario attraverso un sistema sintattico più aderente all'autentico messaggio stilistico e letterario e più lontano da ormai superati schemi formali, purtroppo tanto tenaci e ancora duraturi in canonici e scuole. Così, per esempio, in antitesi a diffusi epigoni del formalismo grammaticale e alle remore e lacune che comportano le letture non corredate da sufficienti orientamenti stilistici, sintattici e grammaticali, giova nella prima visione logico-analitica di un testo richiamarsi diremmo noi «specie agli stranieri» alle funzioni dell'aggettivazione e quindi alle tre funzioni principali dell'aggettivo: attributo, predicativo libero, elemento nominale del predicato, nonché alle numerose funzioni sintattico-stilistiche degli altri tassemi. Pertanto, sia det-

to a guisa di commento, e non solo per inciso, l'intervento dello Jernej ci richiama anche ai suoi studi contrastivi ed ai criteri ed alla funzionalità della sua grammatica descrittiva concepita e stesa in collaborazione con Moritz Regula e quindi a collocazioni di strutture stilistiche non sempre facili ad individuare nei parallelismi bilingui, le quali sia che si tratti della valutazione di versioni di cantiche dantesche, sia che si tratti di prospettate categorie applicabili a traduzioni simultanee e meccanografiche in diverse lingue, agevolano identificazioni e confronti. Trattasi in effetti di questioni che si ripropongono nella metodologia e nella prassi e riproponendosi si rinnovano e rinnovandosi maturano nella consapevolezza dei docenti e degli allievi e soprattutto in quella dei ricercatori impegnati in studi linguistici che in definitiva sono non di rado anche d'interesse letterario. Ai fini delle soluzioni di tali questioni didattico-metodologiche, linguistiche e più o meno indirettamente anche letterarie, lo Jernej ha schedato numerosi esempi attinenti a confronti tra la frase italiana e quella serbocroata: le corrispondenze del congiuntivo (il congiuntivo in serbocroato non esiste e si sostituisce con il condizionale, con l'indicativo, con costrutti avverbiali e con circonlocuzioni), le forme gerundive serbocroate e le corrispondenze italiane, i costrutti passivi e impersonali nelle due lingue e le difficoltà dell'apprendimento dell'uso dell'articolo italiano per i Croati e per i Serbi.

Nel dialogo, Mario Festini, docente di lingua italiana alla Facoltà di Lettere di Zara, riprende il discorso sulle due cruciali antitesi emerse nel corso dei dibattiti del Convegno: 1) oggettività dei fondamenti della critica letteraria marxista, 2) soggettività di ogni critica letteraria. Il Festini polemizza in particolare con le aperture di Giuseppe Petronio e con il possibilismo di A. Asor Rosa, si richiama al «vero marxismo umanistico ed antidogmatico»... «a cui Gramsci con il suo perspicace intuito aveva accennato»... nonché al pericolo e al «rischio di cadere, come spesso avviene in un nuovo dogmatismo di destra, oppure in un disperato nichilismo, come risultato di radicali delusioni ideologiche». Afferma che «nel pensiero di Marx l'arte è sempre stata considerata attuazione del regno della libertà e non già una sovrastruttura condizionata da determinate situazioni economico-sociali...», come invece, non di rado viene trattato nella così detta critica ortodossa di sinistra.

Nikša Stipčević, docente di letteratura italiana alla Facoltà di Lettere dell'Università di Belgrado, si è richiamato alla letteratura italiana, come macrosegno da porre a confronto con altri macrosegni letterari europei; e poiché l'immagine della letteratura italiana, prospettata, espressa e discussa entro l'area metropolitana differisce sovente moltissimo da quella che ne hanno le macroscienze filologico-letterarie degli altri paesi e la tradizione accademica italiana, trascura spesso queste altre immagini — vale a dire i risultati di ricerca conseguiti nelle altre aree linguistiche —, non trova risposta adeguata il quesito di bonghiana memoria (con quel vecchio e bel sia): «Perché la letteratura italiana non sia popolare all'estero?». Di qui il consenso dei convenuti al suggerimento di M. Corti che ha proposto di trattare il quesito bonghiano nel prossimo Convegno.

Alle native ed accademiche qualità discorsive di Mate Zorić — studioso dei contatti letterari italo-jugoslavi, delle vicende spaltine del Foscolo, della presenza del Manzoni in Jugoslavia, ma più ancora ricercatore negli archivi dei testi, delle tracce, delle orme del Tommaseo e delle vocazioni letterarie di valentuomini croati a cui era familiare la lingua italiana — la specificità del suo consapevole intervento di Trieste non poteva non suggerire appropriate duttilità d'impostazioni e di spazi nel discorso sui valori di Scuola e di Seminario e sul

lavoro svolto in Facoltà; e quindi, con la tematica e con l'impegno degli studi universitari, non potevano non esser collocati in un'interpretazione storico-letteraria e filologica il significato e gli antefatti delle attuali edizioni croate delle opere di Dante, del *Canzoniere* del Petrarca, della prossima edizione integrale croata del *Decamerone*, la sempre vigile attenzione del pubblico e degli studiosi croati rivolti alla letteratura italiana, e le traduzioni e i commenti che spesso hanno percorso quelli di altri paesi. E, per quanto il discorso dello Zorić fosse privo di inflessioni encomiastiche nelle due direzioni (italiana e jugoslava), e forse proprio per la sua sobria consistenza, sono scaturiti agli occhi di quel pubblico plurinazionale i dovuti confronti e la traccia probante della presenza letteraria italiana in Croazia, anche quando le circostanze storiche e sociali, entro non larghi limiti geopolitici, demografici, economici ed editoriali, erano state difficili.

*

I lavori del Convegno sono stati tempestivamente segnalati in data 2 Novembre dal *Piccolo* di Trieste. In Jugoslavia se ne è data notizia ad opera di Mario Kinel in due articoli usciti rispettivamente sul giornale di lingua italiana la *Voce del Popolo* di Fiume (14 Novembre, p. 6) e sul *Vjesnik* di Zagabria (17 Novembre, p. 14).

Vito Morpurgo

Manifestazioni dantesche a Salerno e a Roma

L'alto livello dei rapporti culturali italo-jugoslavi è stato ancora una volta riconfermato dai professori Frano Čale e Mate Zorić e dal dottor Tonko Maroević dell'Università di Zagabria, protagonisti ed ospiti delle manifestazioni dantesche di Salerno e di Roma, dovute ad accordi presi tra la Dante Alighieri di Salerno, la Commissione per le Relazioni Culturali con l'Estero della Repubblica Socialista di Croazia, e, per quanto riguarda le aperture dell'indimenticabile e feconda giornata romana del 16 Novembre, iniziativa e benemerita della professoressa Elsa Gerlini, Addetto Culturale dell'Ambasciata d'Italia in Belgrado e del dottor Luigi Saporito, Capo Ufficio Stampa del Ministero del Turismo.

In data 12 e 13 novembre, i tre studiosi zagabresi hanno riscosso plausi e riconoscimenti in una manifestazione scientifica, ampiamente culturale e artistica, svoltasi al Teatro Verdi di Salerno sotto il patrocinio della Dante Alighieri di Salerno, dell'Assessorato della Pubblica Istruzione e Beni Culturali della Regione di Campania, in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo di Salerno.

Tra i promotori e gli altri partecipanti erano convenuti il Sindaco di Salerno, professor Vittorio Provenza, il Sottosegretario del Segretariato per l'Istruzione e la Cultura Fisica della Repubblica Socialista di Croazia, professor Stjepko Huml, l'Addetto Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia in Roma, dottor Aziz Hadžiasanović, l'Assessore per la Cultura della Regione di Campania, onorevole Michele Pinto, il Ministro plenipotenziario e Presidente della Dante Alighieri, cavaliere dottor Giovanni Di Giura.

I lavori sono stati aperti dal Presidente della Dante Alighieri di Salerno, dottor Pietro Borraro, che ha letto i telegrammi di saluto e tra questi il messaggio del Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone: «Mi è particolarmente gradito inviare un caloroso saluto ad organizzatori e partecipanti all'incontro promosso in Salerno dalla

Dante Alighieri, per presentare la traduzione in serbocroato dell'Opera Omnia dantesca. Agli studiosi jugoslavi che hanno collaborato alla significativa realizzazione e che parteciperanno al Convegno il mio sincero apprezzamento». Sono seguite le relazioni: «Dante nella letteratura croata» (Mate Zorić), «Dante nell'arte figurativa croata» (Tonko Maroević), «Dante nelle traduzioni croate» (Frano Čale). Da parte italiana il contributo di maggior rilievo è stata la relazione «Dante e il mondo slavo» (Fausto Palumbo dell'Università degli Studi di Salerno). Nel corso dei lavori sono intervenuti il professor Giovanni Gonnet dell'Università di Bari, già direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado, il giornalista Mario Spadanuda della rivista *Italjug* e del Centro per le Relazioni Italo-Jugoslave, ed altri.

In una mostra sistemata nell'atrio del teatro sono state esposte:

- 1) opere letterarie italiane tradotte in croato ed altre pubblicazioni d'argomento italiano uscite in Croazia (studi, antologie, manuali);
- 2) riproduzioni di opere di pittori croati ispirate a motivi danteschi;
- 3) significative pubblicazioni di editori locali.

Contemporaneamente era stata allestita nella Galleria Cittadina una mostra di opere di pittori e di scultori campani.

I partecipanti al Convegno hanno visitato Amalfi e Maiori e sia ad Amalfi che a Maiori si sono svolti interessanti incontri culturali e sociali. Sono stati presi accordi per la fondazione a Maiori di un Centro per lo studio della vita e dell'opera di Alfonso Gatto. All'incontro di Salerno hanno fatto seguito le manifestazioni romane (16 Novembre) che nel dialogo culturale italo-jugoslavo vanno globalmente interpretate con le prime, sempre nell'alone di plurimi significati internazionali. Basti accennare al Convegno di Ragusa su «Petrarca e il Petrarchismo nei Paesi Slavi» (1974), di cui devono ancora uscire gli importantissimi *Atti* (Edizione Liber).

F. Čale e M. Zorić hanno presentato al Sottosegretario Franco Foschi, alla Farnesina, le versioni delle opere di Dante e del *Canzoniere* del Petrarca. Al ricevimento partecipavano il professor Stjepko Huml, Sottosegretario all'Istruzione della Repubblica Socialista di Croazia, alcuni funzionari del Ministero degli Affari Esteri e il Capo Ufficio stampa del Ministero del Turismo, dottor Luigi Saporito. Tramite l'A.N.S.A. è stata comunicata notizia alla stampa italiana della solenne consegna e pertanto sono stati riportati dai giornali passi del discorso del Sottosegretario Foschi sulle concrete possibilità della collaborazione culturale italo-jugoslava. Nello stesso giorno è seguito un pranzo al quale hanno partecipato l'Ambasciatore di Jugoslavia in Vaticano Zdenko Svete, l'Addetto Culturale dell'Ambasciata di Jugoslavia Hadžiasanović, il Ministro Manlio Brosio, già Ambasciatore a Belgrado, il Senatore Giuseppe Vedovato e l'Ambasciatore Piero Rinaldi, già Console Generale a Zagabria ed altre personalità.

I contatti romani sono stati arricchiti da un'altra importante manifestazione, svoltasi a Palazzo Firenze, sede della Dante Alighieri. In presenza di note personalità politiche, culturali e scientifiche, dopo una presentazione del Senatore Vedovato ed un benvenuto del professor Palumbo, i professori Čale e Zorić hanno relazionato sulla fortuna di Dante nella letteratura croata e nelle traduzioni croate ed hanno consegnato le opere di Dante ed il *Canzoniere* in veste croata. In serata, in un concerto, sono state eseguite le opere di Michele Logar (compositore jugoslavo).

In tanta spiritualità di contatti, il Presidente della Dante, Ministro Di Giura, ha espresso l'augurio che anche a Zagabria, ove sono state pubblicate, in veste croata, le opere di Dante, si costituisca un comitato della Dante Alighieri.

A riconferma dell'esigenza di una collaborazione ancora più stretta, diretta e senza interruzioni, tra gli italianisti della Scuola di Zagabria di fama internazionale e la tanto benemerita Società Dante Alighieri, il professor Cale compirà, nello scorcio del prossimo Gennaio, un altro viaggio in Italia e questa volta terrà una conferenza a Trieste dietro invito della locale sede della Dante.

I professori Cale e Zorić inoltre stanno curando la versione delle opere del Boccaccio (Edizione Liber).

Vito Morpurgo

Convegno Intercattedratico di italianisti jugoslavi a Sarajevo

In data 2 e 3 Dicembre 1977, si è tenuto alla Facoltà di Lettere di Sarajevo il Convegno dei docenti delle Cattedre di Lingua e Letteratura Italiana delle Facoltà di Lettere delle Università Jugoslave e dei docenti d'italiano della Sezione di Romanistica della Facoltà di Lettere dell'Università di Sarajevo, nel cui piano di studi è già stato approvata la fondazione di una Cattedra di Lingua e Letteratura Italiana.

Hanno partecipato al Convegno la lettrice Mira Brunetti (Belgrado), il professor Bruno Lilli (direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado e lettore alla Facoltà di Lettere di Belgrado), il professor Momčilo Savić (Belgrado), il professor Eros Sequi (Belgrado), il professor Nikša Stipčević (Belgrado), l'assistente Tiaša Mikić (Lubiana), il professor Atilij Rakar (Lubiana), il professor Mitja Skubic (Lubiana), il lettore Sergej Šlenc (Lubiana), il lettore Vittorio Bevilacqua (Sarajevo), l'assistente Aleksandar Đukić (Sarajevo), la professoressa Goriša Rabac (Zara), il professor Edo Dermit (Zagabria), il professor Josip Jernej (Zagabria), l'assistente Mladen Machiedo (Zagabria), la lettrice Katja Mladineo (Zagabria), la lettrice Elisa Zaina (Zagabria), il professor Mate Zorić (Zagabria). Hanno assistito al Convegno i professori Branko Đakula, Nikola Kovač, Muhamed Nezirović e l'assistente Vladimir Osipov della Sezione di Romanistica della Facoltà di Lettere di Sarajevo.

Nel corso del Convegno i partecipanti si sono scambiati sommarie informazioni sulle loro diverse applicazioni che la riforma universitaria comporta.

Al Convegno di Sarajevo, ove si è anche discusso sull'organizzazione del Congresso dell'Associazione Internazionale di Lingua e Letteratura Italiana (Belgrado, Aprile '79) si è deciso che il prossimo convegno dei docenti delle Cattedre di Lingua e Letteratura Italiana delle Facoltà di Lettere Jugoslave si terrà nell'Ottobre del '79 a Zagabria.

Durante il Convegno è stato annunciato che nell'ambito degli insegnamenti della Sezione di Romanistica della Facoltà di Lettere di Sarajevo sarà fondata una Cattedra di Lingua e Letteratura Italiana con corsi triennali e relativo diploma di abilitazione all'insegnamento dell'italiano.

Il Convegno si è chiuso con una serata di gala.

Vito Morpurgo

Conferenza sulla letteratura italiana in Croazia alla «Dante Alighieri» di Trieste

In data 27 Gennaio 1978, in seguito ad invito ed in qualità di ospite della Società Dante Alighieri di Trieste (ed in collaborazione con la Commissione per le Relazioni Culturali con l'Estero della Repubblica Socialista di Croazia) il professor Frano Cale della Facoltà di Lettere

di Zagabria ha tenuto nel salone maggiore della Camera di Commercio di Trieste gremito di pubblico una conferenza sulla presenza della letteratura italiana in Croazia, trattando in particolare e più ampiamente di Dante nella letteratura e nelle traduzioni croate.

La manifestazione, a cui hanno partecipato il Console jugoslavo Lucijan Benolić e numerose personalità di rilievo della vita culturale e pubblica triestina, è stata aperta dal Presidente della Dante Alighieri di Trieste, professor Adolfo Steindler, preside del Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan, il quale, dopo aver rivolto un saluto al Console e ad altri convenuti, ha presentato il professor Čale che gli ha consegnato le edizioni delle versioni integrali croate del *Canzoniere* del Petrarca e delle opere di Dante.

Vito Morpurgo